

mercoledì
24 aprile 1991

L'ARTICOLO

Cobas, Gilda e non solo

Piero Bernocchi*

Forse solo una piccola parte dei lavoratori della scuola si attendeva dall'attuale tornata contrattuale un attacco così generalizzato e violento alle proprie condizioni di lavoro. La maggioranza non prevedeva, innanzitutto, che l'attacco avvenisse su quattro fronti: 1) rapida privatizzazione del rapporto di lavoro, con l'introduzione, anche nella scuola, della logica del profitto e del «carrieroismo conflittuale»; 2) frontale assalto al diritto di sciopero mediante una stupefacente riscrittura della legge 146; 3) drastica riduzione della democrazia sindacale sui luoghi di lavoro e imposizione del «sindacato di stato» come unico riferimento legittimato dalla controparte; 4) ulteriore riduzione dell'investimento pubblico nella scuola. Ancor meno, forse, si aspettavano che, in prima fila a guidare l'attacco, fossero i sindacati confederali. Certamente inattesa era la presentazione, da parte confederale, di una bozza di legge che privatizza il rapporto di lavoro: ma lascia allibiti il fatto che Cgil-Cisl-Uil ne pretendano l'approvazione parlamentare «a priori». In quanto al diritto di sciopero, i codici di autoregolamentazione stanno riscrivendo la legge Giugni sulla base di un canovaccio confederale che abolisce ogni forma di sciopero che abbia incidenza (sciopero di scrutini e attività extradidattiche, presenza minima di un 40% di personale nelle materne e elementari durante gli scioperi).

Tale attacco avrebbe meritato una risposta di pari intensità. I Cobas, ci hanno provato già da febbraio convocando lo sciopero degli scrutini; e, in seguito, con il blocco delle attività extracattedra e due settimane di sciopero delle lezioni della prima e/o ultima ora. Ma, nonostante un 20% circa di classi bloccate a febbraio, i mesi successivi non hanno visto proteste sostanziose. La Gilda, dopo aver tentato di farsi inutilmente valere al tavolo delle trattative, ha deciso forme di lotta aperta: scioperi «ad personam» tra il 24 aprile e il 7 mag-

gio. Ma l'impressione è che non si sia al livello imposto dalla controparte. Inadeguatezza dovuta all'attacco che si è delineato durante la guerra del Golfo. Molti insegnanti si sono quasi vergognati di porre al centro dell'attenzione il tema scuola-contratto mentre avveniva il massacro: governo e confederali ne hanno approfittato. Quando i fumi della battaglia si sono diradati, il processo era già un pezzo avanti.

Quella parte della categoria che fa riferimento a Cgil o confederali, ritiene che la privatizzazione sia l'unica via per realizzarsi professionalmente e avere significativi aumenti. Crede di potere gestire questo processo, che le appare di «modernizzazione», e sostiene il tentativo della burocrazia sindacale di riciclarsi sostituendo la preesistente burocrazia scolastica e gestendo poi clientelmente «titoli di merito» e «mille carriere» degli insegnanti in lotta tra loro.

La base Snals è sconcertata ma spera ancora, forse, che si possa far leva sulla paura della Dc di perdere un consistente bacino elettorale. Esiste però una maggioranza di insegnanti che rifiuta tali impostazioni, quella vasta area che appoggiò il movimento Cobas e che è stata raggelata dalla divisione Cobas-Gilda. Non ci nascondiamo che le differenze esistono, soprattutto sulla piattaforma contrattuale. Ma oggi un segnale unitario che non nasconda le differenze ma neanche le estremizzi, rimetterebbe in gioco migliaia di insegnanti che ritengono deboli le due organizzazioni, se procedono a lotte separate. Perciò, abbiamo proposto a Cobas e Gilda di tentare di trovare unità d'azione su due iniziative: una manifestazione a Roma contro i progetti confederal-governativi, per il contratto subito e lo sciopero degli scrutini finali. La decisione dell'ultima assemblea nazionale dei Cobas, può andare in tal senso: l'11 maggio una possibile manifestazione nazionale, ma con la volontà di concordare un'altra data con Gilda e altre forze disponibili.

*insegnante